

## **BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE -GIUGNO 2017**

### **VOGLIAMO ALTRI SESSANT'ANNI**

Quando ancora risuonava il fragore degli scontri della Seconda guerra mondiale, T.S. Eliot affermò che solo uno straniero poteva realmente diventare europeo. Quando ancora non erano state "ricucite le due Europe", per utilizzare la calzante espressione del mio stimato amico Bronislav Geremek, Milan Kundera ricordò di sentirsi europeo solo quando si trovava fuori dall'Europa. Più recentemente, il primo ministro canadese Justin Trudeau ha affermato che "l'Unione europea è un luogo straordinario. Un modello di pace e cooperazione essenziale per risolvere le sfide alle quali siamo confrontati. Tutto il mondo trae vantaggio da un'Europa forte".

Sono sufficienti queste tre testimonianze, rispettivamente del 1943, 1980 e 2017, per sottolineare l'unicità del modello culturale, economico e politico di cui beneficiamo nel nostro continente. Tuttavia, dal momento che l'Europa è basata sugli Stati nazionali, non sorprende che quanto accade in questi paesi si ripercuota anche su tale entità sovranazionale. Oggi stiamo assistendo a una crisi della rappresentanza politica, accelerata dalla rivoluzione tecnologico-digitale e rilanciata dalle posizioni populiste o nazionaliste antieuropee. È nell'Europa, però, che ritroveremo la forza dei nostri principi e la fermezza delle nostre convinzioni per opporci a quanti vogliono solo distruggere ciò che è stato costruito in questi 60 anni di pace e prosperità.

Che cosa fare? Dobbiamo porre l'accento sui temi che interessano tutti i cittadini europei e che, pertanto, necessitano di soluzioni altrettanto europee: favorire la crescita economica, la creazione di posti di lavoro e il progresso sociale; affrontare le questioni relative alla libertà e alla sicurezza del nostro continente, con particolare riguardo alla migrazione o alla lotta al terrorismo; e rafforzare la nostra politica estera e di sicurezza.

Come fare? La cosiddetta "relazione dei cinque presidenti" contiene numerosi suggerimenti su come conseguire una maggiore integrazione nel settore economico, fiscale e politico.

Chi deve occuparsene? Tutti coloro che non vogliono che il ritmo dei più lenti sia da ostacolo a quello dei più veloci. Personalmente, come ho già avuto occasione di ribadire due anni fa all'Università Humboldt di Berlino, ritengo che l'eurozona debba essere il centro di gravità verso una maggiore integrazione in tali settori.

Sessant'anni fa il cancelliere Adenauer, uno dei protagonisti della firma dei trattati di Roma, si riferì agli altri firmatari come a "un gruppo di amici che si dirige dal notaio per ufficializzare l'iscrizione a una squadra di bowling". È giunto il momento che i nostri capi di governo dimostrino di avere la leadership, la convinzione e la volontà necessarie per

rispondere alle sfide che l'Europa deve affrontare e che interessano da vicino tutti i suoi cittadini.

Íñigo Méndez de Vigo

Deputato al Parlamento europeo (1992-2011)

Ministro dell'Istruzione, della cultura e dello sport e portavoce del governo spagnolo

## **Finanziare in modo diverso il bilancio europeo**

**Il bilancio dell'Unione ha un grande bisogno di riforme - delle sue spese e delle sue entrate - per rispondere alle enormi sfide odierne e dimostrare la propria utilità presso i cittadini europei. Questa è la principale conclusione della relazione redatta del gruppo ad alto livello sulle risorse proprie presieduta da Mario Monti e presentata al Parlamento europeo il 12 gennaio scorso.**

Le questioni di bilancio sono sempre state un terreno di scontro tra le diverse visioni dell'Europa e, naturalmente, tra gli interessi nazionali talora contrastanti. Ora, se da un lato si parla spesso della Politica agricola comune (PAC), della politica regionale o della ricerca europea, il modo in cui l'Unione europea finanzia le proprie politiche resta spesso un mistero per i cittadini europei. Non c'è da stupirsi, dal momento che oltre il 75% dei finanziamenti proviene da contributi nazionali che non hanno un legame diretto con loro.

Questi contributi fanno parte del sistema delle risorse proprie dell'Unione, vale a dire delle risorse che gli Stati membri attribuiscono al bilancio dell'UE. Questa decisione di attribuzione non è banale, richiede un accordo all'unanimità e successivamente la ratifica in ciascuno Stato membro, di solito da parte dell'assemblea legislativa.

Il sistema attualmente in vigore non è cambiato molto dagli anni '80 e ha esacerbato una visione del bilancio dell'Unione molto riduttiva, con "beneficiari" e "contribuenti" che si affrontano in un gioco a somma zero dove non c'è posto per i nostri obiettivi comuni e un valore aggiunto europeo. Al contrario, un euro speso per il bene di tutti, ad esempio, per proteggere le frontiere esterne dell'Unione o rispondere alla crisi migratoria, è considerato come un beneficio per il paese in cui viene speso (Grecia, Italia, ecc. ) e come un costo per tutti gli altri. Questo non solo è disastroso per l'immagine dell'UE, ma non corrisponde neanche alla realtà, e non incoraggia le riforme nel settore delle spese, dove tutti cercano di preservare le proprie "dotazioni" o i propri sconti.

Il nostro gruppo, composto da membri nominati dal Parlamento europeo, dal Consiglio o dalla Commissione europea ha pertanto presentato 9 raccomandazioni per rendere

l'attuale sistema più trasparente, più semplice, più giusto e con un miglior controllo democratico.

Le recenti crisi hanno esercitato una forte pressione sul bilancio. Hanno anche mostrato dove l'azione a livello europeo è più appropriata ed efficace: la sicurezza interna ed esterna, la difesa, la lotta contro il cambiamento climatico e la decarbonizzazione dell'economia, gli investimenti a medio e lungo termine per la crescita e l'occupazione. Se vogliamo riconquistare la fiducia dei cittadini e ribadire la legittimità delle nostre politiche europee, il bilancio europeo deve poter mostrare progressi su queste grandi sfide attuali.

Abbiamo voluto raccomandazioni pragmatiche che possano essere attuate con il prossimo quadro finanziario pluriennale e non prevedano un aumento sistematico del bilancio: il volume del bilancio dipende dal quadro finanziario pluriennale adottato all'unanimità dai capi di Stato e di governo, non dalla struttura delle entrate. Ogni nuova risorsa propria andrà quindi a diminuire la risorsa RNL. Spieghiamo anche che le risorse proprie non sono tasse europee, dal momento che il potere fiscale rimane a livello nazionale. Questo punto è di grande importanza perché implica che una riforma ambiziosa del bilancio può essere effettuata nell'ambito degli attuali trattati, senza modificare le rispettive competenze dei diversi attori istituzionali.

La palla è ora nel campo della Commissione, che dovrà prendere l'iniziativa di presentare proposte sia riguardo alle spese che alle entrate per il futuro periodo di bilancio. Sarà altresì necessario seguire da vicino i lavori del Parlamento europeo che ha sempre affrontato con forza questo argomento e ha già annunciato la propria intenzione di posizionarsi politicamente sul futuro finanziamento dell'UE prima delle proposte formali della Commissione.

Per leggere le nostre 9 raccomandazioni e la nostra relazione finale:

[http://ec.europa.eu/budget/mff/hlgor/index\\_en.cfm](http://ec.europa.eu/budget/mff/hlgor/index_en.cfm)

Mario Monti,  
Presidente del gruppo di alto livello sulle risorse proprie (HLGOR)  
Ex primo ministro italiano e Commissario europeo

## **Completare la costruzione dell'unione economica e monetaria**

Nel corso dei secoli, l'Europa è sempre stata all'avanguardia di tutti i continenti. In Europa sono nati i grandi movimenti culturali e artistici – come il barocco e il romanticismo –, economici – come la rivoluzione industriale o la moneta unica – o ideologici – come la

democrazia cristiana o la socialdemocrazia. Molti di questi movimenti hanno influenzato tutte le società, non soltanto europee bensì anche a livello mondiale.

Oggi e per la prima volta nella storia, il continente europeo non è più il principale motore delle evoluzioni in corso.

L'Unione europea è immersa in varie crisi, tutte di grandi dimensioni e complessità, tutte con un'origine all'estero e che presentano due altre caratteristiche.

Tutte le crisi in cui l'Europa è immersa hanno una natura sistemica, il che significa che non possono essere risolte né attenuate nei loro effetti se non esiste una prospettiva sistemica quanto alla loro analisi. Ciò è stato evidente all'inizio della crisi dei debiti sovrani e nelle rispettive decisioni adottate dinanzi ai problemi sorti in Grecia.

La seconda caratteristica è che tutte le crisi impongono, nel loro approccio, una prospettiva a medio e a lungo termine. Le risposte alle crisi successive sono sempre quasi state preparate ad hoc, alla bell'e meglio e in base a una visione a brevissimo termine.

L'Europa deve trovare un equilibrio che permetta di garantire tre aspetti essenziali: il controllo, la fiducia e la stabilità. In tale quadro, la priorità dovrebbe essere quella di completare la costruzione dell'Unione economica e monetaria che lo diventerà veramente soltanto se l'unione bancaria, il mercato dei capitali e i meccanismi stabilizzatori automatici, garantiti dal rafforzamento della capacità fiscale, finiscono col completarsi.

Qualora esistano squilibri nelle economie e nell'impossibilità di svalutare la moneta, i meccanismi alternativi normalmente utilizzati non funzionano.

Per quanto riguarda il fattore occupazione, il suo grado di mobilità è molto ridotto e, pertanto, non serve come ammortizzatore in caso di choc asimmetrico. Un'altra possibilità, che sarebbe quella di provocare la correzione attraverso l'aggiustamento dei prezzi e dei salari, ha già dimostrato di avere un impatto molto ridotto e di provocare costi sociali molto elevati. Si verifica che i cicli economici degli Stati membri nella zona euro non sono completamente sincronizzati e quindi sussiste un rischio di choc asimmetrici. Infine, le relazioni finanziarie e commerciali nella zona euro accrescono il rischio di trasformare uno choc specifico di uno Stato membro in un rischio sistemico.

Per tali ragioni, l'unione fiscale nella zona euro è la risposta sistemica di cui l'UEM ha necessità, dato che permetterà di ammortizzare gli choc che, per la loro importanza, non potranno mai essere gestiti con efficacia a livello nazionale.

Alcuni Stati membri si ritroveranno forse in una situazione delicata accettando di partecipare alla neutralizzazione di rischi ai quali non hanno contribuito con alcuna decisione, il che può portare a dover effettuare con molta frequenza trasferimenti. È ciò che i britannici definiscono "moral hazard".

Ma se fosse adottata una visione simile a un sistema di sicurezza e per un periodo sufficientemente lungo, tutti gli Stati membri beneficerebbero di trasferimenti fino al punto in cui la loro posizione netta si situerebbe molto vicino allo zero.

Ma si può convenire che se esiste un'ossessione sul "moral hazard", allora nessuno potrebbe mai organizzare sistemi di sicurezza e raccogliere i benefici derivanti da un'azione collettiva.

José Albino da SILVA PENEDA

## **BREXIT**

Dedico questo articolo ai miei cari colleghi britannici, i quali spero non me ne abbiano voluto per avere pubblicato un saggio intitolato "Brexit une chance...?" (Brexit: un'opportunità?), sebbene abbia aggiunto un punto interrogativo e soprattutto il sottotitolo "Repenser l'Europe" (Ripensare l'Europa).

Sapevo che una simile tesi avrebbe suscitato grande stupore, soprattutto all'epoca, quando in molti tenevano le dita incrociate per una vittoria del fronte "remain". Ciò nonostante, ero e continuo ad essere fermamente convinta della mia opinione.

Negli ultimi anni il progetto europeo è stato così fortemente distorto da generare un profondo senso di disaffezione in gran parte dei cittadini.

In questo saggio analizzo le cause di questa lenta discesa agli inferi, tra cui:

- l'aumento della tecnocrazia;
- il ricorso all'Europa come capro espiatorio di convenienza;
- la deriva ultraliberale, malgrado l'Europa fosse, e continui a essere, in una situazione di crisi;
- le aspettative deluse dei cittadini in ambiti in cui si chiedeva, a ragione, un maggiore intervento da parte dell'EUROPA;
- la gestione calamitosa delle crisi: in primo luogo la gestione della crisi finanziaria, che ha portato all'imposizione eccessivamente brutale dell'austerità in alcuni paesi, danneggiando la considerazione che i cittadini di tali paesi avevano dell'Europa, un tempo molto forte; in secondo luogo la gestione della crisi migratoria, che ha fatto prevalere l'individualismo, rivelando l'impotenza dell'Europa e l'allarmante perdita dei suoi valori. L'Unione europea sembra dunque avanzare senza rotta, senza visione e, ormai da diversi anni, senza guida.

È alla luce di questa triste constatazione che mi sono profondamente convinta del fatto che, in caso di vittoria del "leave", la BREXIT avrebbe rappresentato certamente un rammarico, ma anche l'occasione per RIPENSARE L'EUROPA.

Sono ovviamente consapevole dei forti legami esistenti con i cittadini britannici e nessuno dimenticherà mai il ruolo che hanno svolto durante la Seconda guerra mondiale. Inoltre, il Parlamento europeo ha conosciuto numerosi europeisti convinti, tra cui lo stimato Julian Priestley, che ci ha da poco lasciati e il cui ricordo rimarrà indelebile nella nostra memoria. Ma non si può ignorare la realtà storica: la partecipazione del Regno Unito all'Unione europea è sempre stata profondamente problematica. Fin dall'inizio, infatti, l'adesione alla Comunità europea si è fondata su un inganno del tutto intenzionale: il Regno Unito voleva soltanto accedere al mercato comunitario, nient'altro.

Il problema è sempre stato aggirato ricorrendo a clausole di non partecipazione, come nel caso di Schengen, dell'euro, di alcuni aspetti della politica sociale, della politica in materia di asilo, della Carta dei diritti fondamentali, di una clausola di non partecipazione in materia di giustizia nonché di una parte del bilancio, con la famosa correzione ottenuta da Margaret Thatcher a favore del Regno Unito al grido di "Rivoglio i miei soldi!".

Pertanto, l'uscita del Regno Unito dall'Unione serve per certi versi a fare chiarezza. La Brexit "condanna" però i cittadini europei a riflettere con attenzione sul futuro dell'Europa.

In questa Unione, la Francia e la Germania, per ragioni storiche, ricoprono un ruolo di maggiore responsabilità in tal senso.

Dobbiamo tuttavia continuare a dimostrare piena solidarietà agli Stati membri dell'Europa meridionale. Sarà necessario avviare una riflessione più approfondita rispetto al passato su come conciliare le misure di austerità, necessarie per ridurre il deficit dei paesi dell'UE, e la crescita, che deve tornare a dare segnali positivi.

Occorre inoltre individuare con attenzione gli ambiti prioritari su cui concentrare gli sforzi di costruzione europea. Ma la realtà dei fatti ci obbliga a constatare che difficilmente i 27 Stati membri avanzeranno di pari passo.

Oggi si sente parlare sempre più spesso di cooperazione rafforzata. Sebbene tale concetto susciti il malcontento di alcuni Stati, sarà necessario trovare soluzioni quanto più armonizzate possibile in modo da consentire ai paesi che lo desiderino di avanzare più rapidamente in determinati ambiti, per poi essere raggiunti dagli altri paesi che condividono le stesse ambizioni.

Occorre dare priorità alle questioni che stanno maggiormente a cuore ai cittadini, quali:

- la crescita e l'occupazione;
- la sicurezza interna ed esterna; e
- l'influenza dell'Unione europea a livello mondiale.

Per raggiungere questi obiettivi, sarà necessario tornare alle origini e, come raccomandava Robert Schumann, lavorare a "risultati concreti".

Per rilanciare la crescita, il piano di investimenti avviato dal Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker deve diventare molto più ambizioso.

La competitività dei nostri Stati deve essere decuplicata attraverso politiche comuni nel settore industriale, energetico e digitale.

Occorre favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro mediante l'attuazione di un programma ERASMUS per l'apprendimento, iniziativa di cui tutti parlano ma che per ora non è ancora stata avviata, se non attraverso un progetto pilota tra un numero ristretto di paesi.

Per quanto concerne la sicurezza, il rafforzamento delle frontiere esterne rappresenta una priorità. Sono stati compiuti alcuni progressi, ma bisogna fare di più. Lo stesso si può dire per la cooperazione di polizia e la cooperazione giudiziaria.

Infine, l'Europa della difesa, settore in cui i cittadini hanno da sempre auspicato progressi, deve essere sviluppata con i paesi che la sostengono e, perché no, con il Regno Unito, anche dopo che avrà lasciato l'Unione.

L'Unione europea è stata ammirata e invidiata in tutto il mondo per i valori che rappresenta e di cui ha saputo farsi testimone. Ora deve tornare a essere un punto di riferimento, facendo quanto in suo potere per attuare una politica migratoria, una politica esterna comune che sappia anticipare e accompagnare gli squilibri geopolitici e una politica di sviluppo che si dimostri all'altezza delle aspettative dei paesi a noi più vicini.

Per concludere, dirò soltanto che oggi i giovani, che nutrono forti aspettative, sembrano riscoprire una nuova voglia di Europa e, come tutti hanno avuto modo di osservare, questo sentimento è stato altresì confermato dal fatto che la maggioranza dei giovani britannici ha votato a favore della permanenza nell'UE.

I prossimi mesi saranno sicuramente difficili, ma sono convinta che per le generazioni future, cari amici britannici, è solo un arrivederci...

Nicole Fontaine

Ex presidenta del Parlamento europeo.

## **Unità in diversità**

Sessant'anni di speranze, entusiasmi, delusioni ed ancora speranze per chi, come me, insieme a milioni di cittadini europei, continua a credere che l'Unione europea possa essere l'unico progetto per garantire maggiore stabilità e giustizia, nella pace e nel progresso civile e sociale.

Per far sì che queste speranze divengano realtà, è però necessario che l'Europa abbia la volontà politica e culturale di tornare alle origini, sapendo coniugare gli ideali di 60 anni fa con la realtà di oggi e le aspettative di domani.

Nella Convenzione europea avevamo scritto "Uniti nelle differenze" per significare il rispetto e l'attenzione che dovevamo ai nostri diversi modi di vita, alle nostre reciproche storie passate e recenti, e per sottolineare la solidarietà che dovevamo reciprocamente offrirci e garantirci di fronte ai problemi che avrebbero potuto porsi.

Oggi l'Europa non è solidale, basta guardare al problema dell'immigrazione e dell'accoglienza o alla sua incapacità di affrontare congiuntamente il problema del terrorismo o delle nuove e sempre più vaste povertà. L'Europa non è avveduta sul piano economico, mancando un progetto comune, né è rispettosa delle tradizioni dei singoli Paesi, in quanto troppi accordi bilaterali tra l'Unione e Paesi terzi, non solo in campo commerciale, distruggono realtà agricole e manifatturiere che sono alla base del Pil di Paesi membri.

Incapace di realizzare l'unione politica, l'Europa si è dedicata alla meticolosa promulgazione di regolamenti e direttive che appesantiscono inutilmente le procedure e opprimono lo sviluppo, ignorando la necessità, invece, di armonizzare il sistema fiscale e doganale della stessa Unione. In breve, negli ultimi anni, l'eccessiva regolamentazione e burocrazia hanno allontanato i cittadini dal sogno europeo e fomentato la nascita di pericolosi movimenti euroscettici.

A 60 anni dalla firma dei Trattati, per evitare che il tracollo diventi inevitabile, è necessaria una decisa marcia in avanti per realizzare l'unione politica, la difesa comune, un sistema fiscale armonizzato, una nuova cittadinanza europea! Ma ci sono in Europa leader politici capaci di concretizzare quest'antico e necessario impegno?

Cristiana Muscardini

## **Il rilancio dell'Europa e dei Trattati di Roma**

In un momento in cui l'Unione Europea sta affrontando uno dei momenti più difficili della sua storia si celebra l'anniversario dei suoi trattati fondatori voluti da un gruppo eterogeneo di personalità mosse dagli stessi ideali di pace, unità e prosperità. Influyente e straordinaria è stata la lungimiranza politica e la speranza nel futuro europeo dei padri fondatori: Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Jean Monnet, Robert Schuman, Joseph Bech, Konrad Adenauer e Paul-Henri Spaak.

Il 25 marzo 1957 Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo firmarono i Trattati di Roma, atto di nascita dell'allora Comunità Economica Europea, ed esattamente sessant'anni dopo gli attuali 27 leader europei si sono riuniti ancora a Roma, nella stessa Sala Orazi e Curiazi in Campidoglio, per sancire un nuovo inizio e hanno firmato il testo che li impegna a rilanciare nei prossimi dieci anni l'integrazione europea e a ritrovare il coraggio dei padri fondatori. Grande assente la Gran Bretagna che il 29 marzo ha formalmente avviato la procedura per l'uscita dall'UE, Brexit, secondo quanto sancito dall'Art. 50 del Trattato di Lisbona.

Oggi l'Unione Europea è composta da 27 Stati con una popolazione di oltre 500 milioni di abitanti ed è la più grande comunità economica del pianeta in grado di far sentire la propria voce sia nel campo economico che in quello dei diritti umani al resto del mondo. Nelle celebrazioni è stata evidenziata la nuova fase costituente che si deve basare sulla fine degli egoismi nazionalisti e che necessita di azioni concrete. I 27 leader e le Istituzioni europee hanno firmato dichiarazioni d'intenti per il rilancio dell'Europa e hanno unanimemente affermato l'indivisibilità dell'Europa, identificando interessi comuni e operando per una maggiore armonizzazione e collaborazione fra gli Stati, ribadendo l'importanza di procedere tutti nella stessa direzione anche se qualcuno avanza con ritmi diversi. Per il Premier Paolo Gentiloni il documento che viene firmato sessant'anni dopo rappresenta "un passo avanti" per rinnovare "la fiducia in un progetto comune che può continuare a suscitare emozioni". E il Presidente della Commissione Jean Claude Juncker ha confermato "Siamo qui per ribadire il nostro impegno per una Europa unita e indivisa. Solo uniti possiamo affrontare le grandi sfide".

Molte le manifestazioni celebrative svoltesi al Quirinale, al Senato e alla Camera dei Deputati dove sono intervenute le più alte autorità italiane ed europee come la Conferenza straordinaria dei Presidenti dei Parlamenti dell'UE in cui il Presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani ha affermato: "L'occasione dell'anniversario dei trattati può esser un momento per un rilancio politico, ideale, non burocratico, che permetta all'Europa di essere protagonista".

Personalmente ritengo che bisogna avere il coraggio di definire insieme cooperazioni che tengano conto dei nostri valori comuni ricostruendo la fiducia nei nostri cittadini rispondendo con azioni concrete a temi importanti quali: crescita, investimenti, lavoro e formazione, lotta alla povertà, politiche migratorie, sicurezza e difesa, unità e solidarietà. E in questo senso va la mostra itinerante organizzata alla Farnesina dall'Istituto Universitario Europeo "Un'Europa sempre più unita" che è stata inaugurata in occasione della Conferenza "The re-launching of Europe and the Rome treaties", organizzata dal Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali. Con questa esposizione, gli Archivi Storici dell'Unione Europea ripercorrono attraverso documenti, immagini e testimonianze l'intera storia dell'integrazione europea, dal Manifesto di Ventotene a oggi, fino a dare uno sguardo alle sfide del futuro.

Monica Baldi



## **Perché sviluppare le cooperazioni rafforzate?**

La storia di questi ultimi decenni ci mostra che le alleanze tra gli Stati sono indispensabili per risolvere questioni comuni:

- il Benelux, che riunisce il Belgio, il Lussemburgo e i Paesi Bassi;
- il gruppo di Visegrad, con la Polonia, l'Ungheria, la Slovacchia e la Repubblica ceca.

E si possono aggiungere tante altre cooperazioni economiche, militari, diplomatiche.

Da qualche settimana, Angela Merkel e diversi politici menzionano la possibilità di istituire nuove cooperazioni rafforzate, come già messo in pratica con l'euro (19 Stati) e Schengen (26 Stati).

Venerdì 10 marzo a Bruxelles è stato adottato da 17 Stati un nuovo accordo per combattere le frodi. Questo è stato a malapena riportato dai media. Eppure l'impatto è notevole, dato che si tratta di recuperare i 50 miliardi di euro che ogni anno sfuggono ai bilanci nazionali a causa di frodi transfrontaliere! Questa somma deve essere valutata alla luce del bilancio dell'Unione europea (160 miliardi). Chi oserà, quindi, contestare l'interesse di primaria importanza di questa nuova cooperazione, dato che uno Stato, da solo, non è in grado di evitare le frodi in questione?

Le cooperazioni rafforzate rappresentano un metodo eccellente per risolvere i problemi che non possono essere affrontati da un solo paese, a condizione che siano istituite in maniera pragmatica e non politica e che siano in seguito adattate per correggere le loro mancanze (come nel caso lampante dell'euro e di Schengen).

Il prossimo 25 marzo, i 27 capi di Stato e di governo si riuniranno per celebrare il sessantesimo anniversario del trattato di Roma. Questo incontro non può limitarsi a una cerimonia del ricordo. Non dimentichiamo la formula utilizzata nel 1957: "La costruzione europea deve essere un processo dinamico e permanente".

Assieme a tutti gli altri responsabili e membri di numerose organizzazioni europee, ci aspettiamo dai capi di Stato e di governo l'annuncio di nuovi obiettivi e la presentazione di una nuova dinamica europea, come ad esempio la creazione di nuove cooperazioni rafforzate. Questo è indispensabile nel campo della difesa e della diplomazia in un mondo particolarmente tormentato.

Naturalmente, queste nuove iniziative devono essere complementari ad azioni comunitarie che permettano di rafforzare l'Unione europea dei 27.

Jean Marie BEAUPUY

## **Parlamentarismo euro-nazionale**

“il futuro dell'Europa è nelle nostre mani. Ci impegnamo a dare ascolto e risposte alle preoccupazioni dei nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali”.

Nella dichiarazione di Roma per il 60° non si parla del Parlamento europeo ma vengono richiamati, così, i parlamenti nazionali. Non vi è da stupirsi.

La natura dell'Unione europea è rivelata da due norme poste all'inizio della sua "costituzione" il trattato di Lisbona. Una dice: "il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa". E l'altra: "i parlamenti nazionali contribuiscono attivamente al buon funzionamento dell'Unione". Vi è una parola che lega queste due formule. È la parola "funzionamento". Significa che la partecipazione dei parlamenti nazionali alla vita dell'Unione non è limitata a questo o a quel settore. È una interferenza generale. Perciò, quando la costituzione dell'Unione dice che la "democrazia rappresentativa" è il suo "fondamento", non si riferisce solo al Parlamento europeo ma comprende anche i parlamenti degli Stati membri. E sono affermazioni che non stanno lì, isolate, in cima ai Trattati. Si riflettono in situazioni concrete.

La democrazia rappresentativa dell'Unione funziona davvero su due gambe. Ma vale anche l'inverso: il controllo parlamentare nazionale può influire con i suoi effetti sul piano europeo. un intreccio di legittimazioni quasi per vasi comunicanti. I parlamenti nazionali condividono la possibilità di incidere su decisioni economiche che altrimenti sfuggirebbero loro totalmente. Il Parlamento europeo condivide l'influenza su aree che gli sono in gran parte precluse, come quelle della sicurezza e della difesa comune.

Proprio il 16 febbraio scorso il Parlamento europeo ha riconosciuto che "non è stato ancora sfruttato appieno il potenziale" che c'è già nei Trattati e ha visto "l'esigenza di una cooperazione più stretta tra le commissioni del Parlamento europeo e quelle dei parlamenti nazionali "al fine di esercitare un controllo sulle rispettive amministrazioni

Quel che manca nell'attuale organizzazione europea e nelle sue norme non è la democrazia, come sostengono gli euro-ostili. Vi è semmai una "sconnessione democratica" di fatto tra i vari livelli. I fili ci sono tutti. Occorre connetterli perché arrivi la luce. Ma dire che non ci sono e che non ci possono essere in nome del sovranismo del secolo scorso (quello che ci ha portato a sciagurate guerre mondiali) significa volere il buio.

Nella trama del tessuto dell'Unione, "democrazia parlamentare" vuol dire un sistema che non è fatto solo dal Parlamento europeo ma è tale perché connette in interdipendenza – in rete, appunto, sistemica – tutti i parlamenti dell'Unione.

Anzi, è l'Unione stessa che si "fonda" su tale sistema euro-nazionale. E' questa la sua intima struttura- come un dna - la dorsale su cui tutto il resto si appoggia e da cui trae legittimazione.

Perché al fondo di tutto c'è il voto del cittadino europeo: un voto che è plurimo nei suoi effetti. Ogni volta che un cittadino vota in Europa per il "suo" parlamento, vota infatti anche per il Parlamento europeo e così reciprocamente : e "vota" anche per gli altri parlamenti nazionali dell'Unione. Nessuna votazione è ormai un'isola e la sua "influenza" si espande per tutta l'Unione.

A ben vedere è qui che si fonda l'unità dell'Unione: "unita nella diversità" proprio dai suoi parlamenti. La legittimità stessa dell'Unione è fondata sulla interconnessione dei suoi parlamenti. Questo ha voluto dire, nella sua sinteticità, la Dichiarazione di Roma per i primi 60 anni dell'Unione Europea.

Andrea Manzella

## Il quarto potere

In occasione del 20° anniversario dell'euro, dovremmo ricordare i tempi avvincenti della sua nascita, quando in Parlamento (tra il 1988 e il 1992) tenevamo numerose discussioni al riguardo, anche nel Comitato economico e monetario.

Già negli anni '80 i tassi di cambio fluttuanti erano stati inseriti all'interno di un quadro: il Sistema monetario europeo (SME). I tassi di cambio potevano fluttuare rispetto al dollaro entro un margine del 2,5% per eccesso e per difetto.

Poiché questo metodo che impediva ai tassi di cambio degli Stati più importanti dell'UE di divergere eccessivamente si rivelò vincente dal 1979, si pensò che fosse arrivato il momento di eliminare semplicemente i tassi di cambio, il vero cuscinetto in grado di equilibrare la diversa capacità di crescita (produttività) degli Stati.

La volontà di istituire una moneta unica (single currency) era molto forte quando il mercato unico (single market) nel 1992 sembrava essere completo e quando le strategie di liberalizzazione, ossia le iniziative di privatizzazione dei monopoli statali, sembravano aver portato a una maggiore concorrenza.

La fiducia nella capacità d'integrazione di una moneta comune era incrollabile, come mi assicurò Helmut Kohl quando disse che la distribuzione della stessa valuta nelle mani di tutti i cittadini dell'UE avrebbe agito da sé e avrebbe portato automaticamente a un'integrazione degli Stati. Secondo le mie idee economiche, la mancanza di un'unione fiscale antecedente alla sua creazione rendeva impossibile il coronamento dell'unione monetaria (teoria dell'coronamento), ovvero i mezzi di pagamento comuni, l'unità di conto e le riserve di valore.

Tra il 1990 e il 1992 la discussione verteva quindi sul sistema, sugli Stati membri e sul primo presidente. Se l'Italia rispettasse i criteri di convergenza, restò incerto fino al 1998, anno della definizione dei tassi di cambio. Questo, però, già nel 1992, durante il periodo di regolamento di 10 anni, stimolò la speculazione contro la lira, affinché lo SME, con il doppio intervento delle banche centrali potesse mantenere la lira entro i margini, il che si rivelò comunque insostenibile.

Il 1° maggio 1998, in quella che Helmut Kohl definì una "lunghissima colazione di lavoro" (dalle 10.00 alle 4.00 del mattino del 2 maggio), dovevano essere stabiliti i membri dell'Unione monetaria e il primo presidente.

Secondo quanto dichiarato dal presidente olandese Wim Duisenberg, che inviò via fax al nostro gruppo PPE in riunione a Berlino il suo verbale ancora scritto a mano, la cosa sorprendente fu che il presidente olandese assunse successivamente la presidenza per 8 anni, ma dopo 4 anni la stampa riportò come successore il presidente della Banca nazionale francese Jean-Claude Trichet, preteso dai francesi in modo draconiano. In realtà Duisenberg si ritirò dopo 4 anni, anche se, certamente, non avrebbe voluto che le cose andassero in questo modo.

Un aspetto particolarmente interessante nella discussione in seno al Comitato economico e monetario del Parlamento europeo era la sfiducia dei francesi nei confronti del modello della Bundesbank, basato sull'indipendenza della Banca centrale e di conseguenza su una moneta neutrale e apolitica. I colleghi francesi rimproveravano a noi tedeschi di aver creato un quarto potere, il potere monetario, affermando che avrebbero riconosciuto solo 3 poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Dovetti usare tutta la mia forza di persuasione per dimostrare che la stabilità del marco tedesco proveniva da lì e che il cancelliere Kohl, non specificamente interessato all'economia, non fosse in grado di stabilire i tassi di interesse della politica monetaria,

così come altri cancellieri prima di lui, che agivano sulla base di una visione soggettiva o per assicurarsi la rielezione con una politica monetaria inflazionistica e un breve boom. Poiché i francesi, però, ritenevano i politici più saggi dei banchieri centrali, almeno il controllo della Banca centrale europea doveva passare attraverso il Consiglio ECOFIN nel trattato di Maastricht.

Io, che ho scritto una tesi di dottorato sull'Eurosistema e successivamente ho conseguito la libera docenza, riuscii a prevedere già allora nelle mie pubblicazioni i problemi che avrebbero colpito l'euro in seguito a causa del mancato rispetto dei criteri di Mundell per un'area valutaria ottimale (optimum currency area), i quali, oltre alla convergenza di tassi d'interesse e livelli di indebitamento, richiedono una tendenza inflazionistica simile in tutti gli Stati membri e quindi la scelta tra consumo e risparmio.

Prof.ssa Dott.ssa Ursula Braun-Moser

## **L'estensione del campo di battaglia allo spazio.**

La storia dell'umanità è una lunga serie di guerre. Sulla terra e sul mare. Il campo di battaglia si estende ormai allo spazio.

Dopo il lancio dello "Sputnik" nel 1957, il "Cyber-Space" si riempì velocemente. Da allora sono stati lanciati più di 8 000 satelliti. Circa 3 000 restano in orbita, anche se solo poco più di mille sarebbero operativi. Le statistiche sui satelliti attivi sono imprecise, dal momento che una quantità crescente serve per obiettivi militari: comunicazione interarme, sorveglianza, spionaggio e, soprattutto, possibili strumenti per attacchi.

In linea di principio, un trattato concluso nel 1967 sotto l'egida delle Nazioni Unite vieta la "nuclearizzazione dello spazio extra-terrestre". Ma la messa in orbita di missili o di fasci diretti, in particolare di raggi laser, non è vietata. La "guerra stellare" avviata nel 1983 dal presidente Reagan resta in orbita. Una quindicina di paesi dispone di satelliti militari! Nel 2007 la Cina, con un missile partito dal suolo, ha polverizzato uno dei suoi satelliti divenuto obsoleto.

La maggior parte dei satelliti serve per le comunicazioni tra gli uomini e la regolazione delle loro infrastrutture. Tutte le reti interconnesse sono sorvegliate anche a partire dallo spazio. La rivoluzione digitale ha creato opportunità infinite per una migliore organizzazione delle società umane. Mettendole al contempo sotto una sorveglianza permanente e una dipendenza totale.

Ogni comunicazione può essere intercettata. Gli "hacker", spesso al servizio dei governi, si infiltrano in tutti i sistemi informatici. Durante la presidenza Bush gli americani erano riusciti a introdurre un virus nel sistema informatico della centrale nucleare iraniana di Natanz. Il virus, chiamato "Stuxnet", è stato rinvenuto in altri complessi industriali, ad esempio in centrali idroelettriche.

La digitalizzazione non ha solo generato i telefoni cellulari. I flussi finanziari o energetici dipendono da essa. La marina e l'aviazione, e domani l'autovettura senza conducente,

rendono l' "uomo digitale" del tutto dipendente da un sistema veicolato principalmente attraverso i satelliti. Il sistema è dominato da chi ha accesso alle informazioni necessarie e da chi, tramite un virus, può intervenire in qualsiasi processo.

A tale riguardo, il recente lancio effettuato dalla Cina del primo "satellite quantistico" è del tutto giustificato. Si tratta di una tecnica di trasmissione con chiavi cifrate considerate invulnerabili. Se i cinesi riescono a garantire le proprie comunicazioni, in caso di "cyberguerra", avranno un vantaggio sicuro.

Qualora dovesse esservi una nuova guerra mondiale, non sarà necessario invadere i territori degli altri. Una guerra-lampo nello spazio basterebbe per distruggere la maggior parte dei satelliti. Private delle reti interconnesse che dirigono le nostre economie e la nostra vita quotidiana, tutte le società avanzate crollerebbero in pochi giorni, al massimo in alcune settimane. La previsione di Einstein resta valida: "Non so come si concluderà la prossima guerra mondiale, ma quella dopo sarà a colpi di pietra."

Robert Goebbels

## **Oman, Zanzibar e UE**

A febbraio mi sono recato in Oman per due settimane, soggiornando per cinque giorni a Zanzibar.

Avevo già visitato brevemente l'Oman circa 40 anni fa ma non ero mai stato a Zanzibar, che ora è parte della Tanzania ma che una volta rispondeva al controllo del sultanato dell'Oman e, dal 1893 al 1963, al protettorato della Gran Bretagna (inizialmente per contrastare il commercio degli schiavi).

L'Oman, la cui popolazione supera i 3 milioni (tra cui 600 000 espatriati provenienti soprattutto dall'Asia), ha tratto vantaggio dalla scoperta di giacimenti di petrolio, sebbene sia consapevole del fatto che tale beneficio si stia riducendo.

Il rapporto dell'Oman con l'UE e con i singoli Stati membri è generalmente considerato ottimo e amichevole. L'Oman ha usufruito per lungo tempo di un accordo di difesa con il Regno Unito. Tale accordo è stato avvalorato dal supporto da parte del Regno Unito al Sultanato di Mascate nella guerra civile di Jebel alla fine degli anni cinquanta: la causa scatenante fu il petrolio e si tratta di una delle rare occasioni in cui gli USA hanno sostenuto l'altra parte, quella che ha perso. Il Regno Unito fornì al sultanato un supporto militare fondamentale durante la guerra del Dhofar degli anni Settanta contro i ribelli sostenuti da Yemen, Unione Sovietica, Cina e Cuba. Oggigiorno l'Oman mantiene una politica imparziale verso tutti gli Stati, soprattutto come negoziatore e mediatore tra gli Stati più grandi che lo circondano.

Buona parte del successo attuale dell'Oman è attribuito alla monarchia illuminata e tuttavia assoluta del sultano Qabus, al potere dal 1970, che ha il merito di aver unificato il popolo dell'Oman perdonando i ribelli e incoraggiando il popolo a ritenersi cittadini dell'Oman e non appartenenti a sette o tribù. Il sultano Qabus ha investito molto nell'istruzione, in particolar modo per le donne, e ha esortato il popolo dell'Oman a

lavorare piuttosto che contare sugli immigrati. Il suo programma si è concentrato soprattutto sulla qualità delle abitazioni e sulla necessità che queste abbiano prezzi accessibili.

L'Oman essenzialmente è andato incontro a una riforma giuridica, sociale e scolastica. Ora è presente un organo eletto e tuttavia consultivo, il Majlis. La notevole popolarità del sultano ha fatto sì che questi abbia subito pressioni minime relative alla richiesta di istituzioni democratiche. Ciò nonostante, non ci sarebbe da stupirsi se il paese compisse passi avanti nello sviluppo della democrazia.

L'UE si rivela sempre più importante per l'Oman. Ciò è emerso ancora più chiaramente dal ruolo che la forza navale dell'UE ha giocato nella notevole riduzione delle attività dei pirati in prossimità dell'Oman e del Corno d'Africa.

Per quanto riguarda la politica commerciale, l'Oman opera attraverso il Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG), il quarto mercato più importante per i beni dell'UE.

L'ipotesi generale è che, come conseguenza della Brexit, il CCG incentrerà la propria attenzione sul principale mercato e fornitore di prodotti dell'UE, pur mantenendo buone relazioni nei confronti del Regno Unito. La situazione potrebbe essere più semplice per il Regno Unito in termini di servizi.

Zanzibar è conosciuta ai più come il luogo di nascita di Freddie Mercury e come importante produttrice di spezie. Attualmente la prima fonte di reddito è il turismo poiché Zanzibar è un luogo bellissimo da visitare. Il turismo sia dell'Oman che di Zanzibar ha bisogno di una migliore formazione del personale. Zanzibar, in particolare, dovrebbe intervenire per migliorare il suo aeroporto (DG Cooperazione internazionale e sviluppo nonché programmi di aiuti a livello nazionale).

Vi sono tuttora evidenti tensioni tra la Tanzania e Zanzibar. Tuttavia a quest'ultima è stata concessa un'ampia autonomia e la democrazia ha compiuto passi avanti.

Il mio viaggio in Oman e Zanzibar è stato splendido: sono luoghi che possono offrire notevoli opportunità all'UE.

Robert Moreland

## **FOCUS**

### **Un solido pilastro europeo dei diritti sociali**

In tutta Europa è in corso un ampio dibattito su un "pilastro europeo dei diritti umani", una nuova importante iniziativa intesa a migliorare le condizioni di vita e di lavoro. Il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza la propria relazione e la Commissione presenterà le sue proposte entro la fine di aprile.

Il dibattito arriva in un momento cruciale per il futuro dell'Unione europea. La dimensione sociale dell'integrazione europea ha subito un duro colpo a causa del protrarsi della crisi della zona euro dal 2010. Al tempo stesso, molti Stati membri sono stati obbligati da

attuare severe misure di risanamento di bilancio e di svalutazione interna. Queste politiche hanno determinato un grave disagio sociale, che in molti paesi è ancora fortemente sentito. Molti cittadini hanno iniziato a considerare l'UE stessa come un meccanismo che crea divergenza, disuguaglianze e ingiustizia sociale. Un progetto associato per decenni a convergenza, prosperità e progresso è ora considerato responsabile del deterioramento dei sistemi previdenziali e percepito come una minaccia per il benessere della popolazione. Al contempo, l'Europa sta affrontando una serie di ben note tendenze e sfide strutturali quali la globalizzazione, i cambiamenti demografici (tra cui invecchiamento, femminilizzazione, bassi tassi di natalità, migrazione), il cambiamento climatico e la penuria di risorse naturali. Sta anche attraversando una nuova fase della rivoluzione digitale che influenza profondamente il funzionamento del mercato del lavoro. Tutte queste sfide e aspirazioni rendono necessaria una serie di cambiamenti nello strumentario alla base del modello sociale europeo. In vista delle nuove sfide sul mercato del lavoro, derivanti da nuove forme di occupazione, l'Europa deve adeguare le sue norme sul lavoro e i suoi regimi di previdenza sociale al fine di assicurare condizioni di lavoro dignitose ed eque e protezione sociale a tutti i lavoratori.

Il modello sociale europeo presenta, naturalmente, molte varianti nazionali e ciascun paese ha le proprie disposizioni specifiche, in linea con gli sviluppi storici e il principio di sussidiarietà. Tuttavia, gli Stati membri dell'UE sono altamente interdipendenti e soltanto collaborando tra loro possono offrire ai propri cittadini una prosperità ampiamente condivisa. Senza un quadro comune europeo, gli Stati membri sono destinati a restare intrappolati in una concorrenza distruttiva fondata su una gara al ribasso degli standard sociali. Il modello sociale europeo rappresenta, pertanto, un progetto condiviso, il cui obiettivo primario consiste in una convergenza sociale verso l'alto: un costante miglioramento del benessere per tutta la popolazione in tutti i paesi dell'UE, fondato su una crescita economica sostenibile e inclusiva e su misure che garantiscano che nessun individuo e nessun paese resti indietro e che tutti possano prendere parte alla società e all'economia.

Il pilastro europeo dei diritti sociali è un'iniziativa importante e urgente che la Commissione europea e il Parlamento europeo hanno giustamente posto al vertice delle loro priorità politiche, per riconciliare l'Unione europea con i propri cittadini. Tuttavia, questo progetto e l'idea dell'Europa sociale non possono essere riservati a un ridotto gruppo di specialisti dell'UE. L'Europa sociale è vissuta da ciascun individuo attraverso i diritti di cui gode sul lavoro, i servizi sociali cui ha accesso, gli investimenti sociali che riceve, le politiche che ne influenzano le prospettive economiche e la protezione sociale su cui può contare quando qualcosa nella vita va storto.

L'Europa sociale è e deve essere rivolta a tutti, portando miglioramenti tangibili nella vita delle persone. La forza del pilastro europeo dei diritti sociali deve pertanto diffondersi attraverso l'intera struttura multilivello dell'UE, comprese le amministrazioni comunali, regionali e nazionali e la loro cooperazione con le aziende, i sindacati e la società civile. Siamo tutti membri dell'UE. Tutti siamo interessati alla sua crescita economica equilibrata e alla coesione dell'Europa contro l'ascesa degli uomini forti di stampo nazionalista, come Trump o Putin, che tentano di smantellare un ordine internazionale basato sulla cooperazione e comprimono i diritti civili e sociali.

Basta con le parole rassicuranti e le false promesse: ora ci attendiamo che la Commissione presenti un aggiornamento concreto della legislazione dell'UE. Le lacune esistenti,

all'origine di forme di occupazione atipica che hanno portato povertà e incertezza nella vita di molti europei, devono essere colmate una volta per tutte. Se tutti gli Stati membri collaboreranno per costruire un solido pilastro europeo dei diritti sociali, la popolazione di tutta l'Europa ne trarrà beneficio e ritroverà certamente la fiducia nel progetto dell'UE.

Maria João Rodrigues

Relatore del Parlamento europeo per il pilastro europeo per i diritti sociali

## **Per una Unione contro la disoccupazione**

Che ruolo svolge il lavoro nell'Unione monetaria?

Nell'Unione monetaria se non ci sono meccanismi di ammortizzatore, di assicurazione temporanea, l'aggiustamento si scarica in gran parte sul mercato del lavoro, sia in termini di salario, sia in termini di livelli di occupazione. E a volte si scarica in modo repentino, ma con conseguenze permanenti. I problemi dell'occupazione si riverberano quindi su una dimensione fondamentale nella costruzione dell'Unione monetaria: il consenso.

I cittadini dell'Europa si preoccupano giustamente del loro tenore di vita e si pongono la domanda, questo euro mi conviene? La risposta si misura anche sulle prospettive di occupazione per se stessi, per i loro figli. La questione dell'economia reale va quindi affrontata anche per una esigenza politica e sociale prima ancora che economica.

Come detto con il venir meno della possibilità di variazione del tasso di cambio, per i Paesi dell'Eurozona l'aggiustamento a fronte di choc ciclici si scarica nella maggior parte dei casi sull'occupazione, sui livelli e/o sui salari. In presenza di vincoli di bilancio, con l'aumento della disoccupazione spesso non è possibile lasciar operare appieno gli stabilizzatori automatici o rispondere con manovre anticicliche di sostegno alla domanda. Il permanere di elevati livelli di disoccupazione per periodi prolungati comporta un deterioramento del capitale umano, una più bassa produttività e un impatto negativo sulla crescita potenziale, che si ripercuote anche sui Paesi partner.

La nuova governance europea dovrà dotarsi di meccanismi condivisi in grado di alleviare i costi delle riallocazioni del fattore lavoro e delle crisi che colpiscano un settore o un territorio; uno strumento comune di stabilizzazione macroeconomica consentirà anche ai Paesi soggetti a vincoli di bilancio stringenti di adottare politiche anticicliche, facendo fronte all'aumento del tasso di disoccupazione in caso di choc asimmetrici.

L'introduzione di uno strumento europeo di assicurazione contro la disoccupazione può essere realizzata a trattati costanti. Limiterebbe l'onere di stabilizzazione dell'area che oggi grava sulla politica monetaria, che rimane però inefficace a fronte di choc specifici su di un paese. Costituirebbe un segnale chiaro di irreversibilità della moneta unica, prezioso per ricostruire la fiducia dei cittadini nel progetto europeo e rafforzare la dimensione sociale dell'Eurozona. Amplificherebbe l'impatto delle riforme strutturali nazionali in termini di efficacia e di ricadute esterne positive. Anche i Paesi non direttamente beneficiari ne trarrebbero vantaggio grazie a condizioni macroeconomiche generali migliori e più stabili.



A fronte di una maggiore condivisione dei rischi, un'adeguata struttura di incentivi impedirebbe trasferimenti permanenti e unidirezionali di risorse da alcuni Paesi verso altri derivanti da comportamenti opportunistici, dal momento che: il meccanismo si attiverebbe a fronte di choc di natura ciclica (e non in virtù di divari strutturali) e nel lungo periodo gli choc tendono a distribuirsi in maniera uniforme tra i Paesi, (in un orizzonte temporale ampio non vi saranno Paesi né beneficiari né contributori netti per importi significativi); l'intero trasferimento ricevuto dovrà essere restituito nel tempo.

Restano intatti gli incentivi nei Paesi caratterizzati da elevata disoccupazione strutturale ad attuare le riforme del mercato del lavoro, considerato che il meccanismo riguarderebbe esclusivamente la disoccupazione ciclica. Lungi dall'essere una scorciatoia per i Paesi che non introducano riforme a livello nazionale, la condivisione dei rischi insita nello strumento offrirebbe nuovi incentivi a favore della loro piena adozione, stimolando l'implementazione di misure coerenti nei diversi Stati membri.

Pier Carlo Padoan

## **Le pensioni in Europa**

L'Europa invecchia in fretta: l'aspettativa di vita sta raggiungendo livelli senza precedenti e i tassi di fertilità e mortalità sono in calo. Il cambiamento più significativo dei prossimi decenni sarà la transizione verso una struttura in cui predominerà una popolazione sensibilmente più anziana. Entro il 2030 il popolo europeo sarà il più vecchio del mondo. Di conseguenza, la quota di popolazione in età lavorativa si sta riducendo, mentre è in aumento il numero di pensionati. Gli Stati membri oggi fanno fronte a queste sfide in termini di capacità di allentare le tensioni sui loro sistemi pensionistici. Le istituzioni dell'UE e i loro organi consultivi - come il CESE - hanno una competenza professionale, oltre al normale spettro politico, per fornire loro dei consigli.

Sebbene i sistemi pensionistici differiscano da Stato membro a Stato membro, la loro adeguatezza e sostenibilità sono messe in discussione a causa della trasformazione della forma della piramide della popolazione europea. Gli attuali cambiamenti demografici comporteranno una modifica nel rapporto di dipendenza tra la popolazione con più di 65 anni e la popolazione attiva mettendo a dura prova i sistemi pensionistici. Un'altra sfida importante è dovuta al divario retributivo di genere e all'interruzione della vita lavorativa delle donne per poter badare ai familiari a carico, fattori che innalzano fino al 40 % il divario pensionistico di genere.

Esistono tre diversi pilastri pensionistici: una pensione di anzianità obbligatoria statale, in cui i contributi e le imposte dei lavoratori attuali sono utilizzate per finanziare le pensioni dei pensionati attuali; pensioni aziendali e piani privati di risparmio. A causa della pressione generata dall'invecchiamento demografico e dall'alto tasso di disoccupazione, le pensioni del settore pubblico del primo pilastro tendono a essere meno generose del solito. Le pensioni che ricadono sotto il secondo pilastro interessano un numero crescente di lavoratori, ma si rivelano tuttavia più rischiose. Si spera che la nuova direttiva sugli enti pensionistici aziendali o professionali fissi un quadro di riferimento

più sicuro. Ci sono infine i piani di previdenza privati che non sono però convenienti e accessibili a tutti.

È responsabilità dei governi nazionali attuare politiche che permettano alla popolazione di risparmiare in vista della vecchiaia. Tuttavia, per cercare di alleviare la tensione tra la crescente carenza di risorse da destinare al finanziamento dei sistemi pensionistici pubblici e la consapevolezza che questi sistemi rappresentano una delle componenti principali della sicurezza sociale, nonché una fonte fondamentale di reddito per i pensionati, la Commissione europea ha pubblicato nel 2012 il Libro bianco riguardo "una strategia dedicata a pensioni adeguate, sicure e sostenibili". Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha accolto con favore questa iniziativa ma si è rammaricato del fatto che la Commissione abbia rivolto la propria attenzione principalmente al secondo e al terzo pilastro pensionistico piuttosto che proporre soluzioni per rafforzare le pensioni statali (primo pilastro). Il documento sostiene che i sistemi pensionistici non funzionano in maniera indipendente dalle economie nazionali e che gli Stati membri dovrebbero di conseguenza impostare le politiche pensionistiche in stretto coordinamento con il mercato del lavoro e le politiche di sicurezza sociale, oltre che con le politiche fiscali e macroeconomiche.

La maggior parte degli Stati membri che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno riformato i propri sistemi pensionistici hanno cercato di ridurre i costi innalzando l'età pensionabile prevista dalla legge. Tuttavia, le divergenze tra gli Stati membri sono considerevoli: mentre l'età media di pensionamento dell'UE si attesta intorno ai 65 anni, alcuni paesi, come la Francia, sono restii alla possibilità di ripensare il limite di 62 anni e altri, come il Regno Unito, stanno considerando l'idea dei 70 anni. A parere del CESE, tuttavia, l'innalzamento dell'età effettiva del pensionamento deve essere stabilito da politiche negoziate con le parti sociali al fine di sostenere un prolungamento della vita lavorativa e non mediante meccanismi automatici che alzano l'età pensionabile stabilita dalla legge, come raccomandato dalla Commissione nel 2012. Per colmare il divario tra l'età effettiva di pensionamento e l'età pensionabile stabilita dalla legge, il CESE consiglia di adeguare i luoghi di lavoro alle competenze e allo stato di salute dei lavoratori più anziani, tenendo presente la natura usurante di alcuni mestieri, migliorando l'accesso alla formazione e alle opportunità di apprendimento permanente, prevenendo le disabilità e agevolando la conciliazione tra impegni professionali e vita familiare.

Il CESE sostiene che per aumentare il finanziamento dei sistemi pensionistici gli Stati membri dovrebbero aumentare l'offerta di lavoro, estendere le pensioni a tutte le categorie socio-professionali, migliorare i meccanismi di riscossione dei contributi e contrastare il lavoro nero e l'evasione fiscale. Inoltre, l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro (le donne costituiscono il 52 % della popolazione dell'UE) è fondamentale per garantire la sostenibilità futura e l'adeguamento delle prestazioni pensionistiche. Il CESE, unitamente alla Commissione, ha esortato gli Stati membri a cercare soluzioni per colmare il divario nei diritti pensionistici tra uomini e donne causati dalle norme e dalle prassi sul mercato del lavoro. Il notevole divario pensionistico di genere, che è oltre il doppio del divario retributivo di genere (16 %), è altamente preoccupante, così come lo è la mancanza di visibilità del problema.

Superare il divario retributivo di genere e aggiungere sia per le donne che per gli uomini "il tempo per la famiglia" nei sistemi di accumulo delle pensioni sono misure chiave per ridurre il divario pensionistico di genere. A tale proposito si prevede che la Commissione

farà fronte a entrambe le questioni nelle sue proposte per un pilastro europeo dei diritti sociali e riguardo alle sfide dell'equilibrio tra lavoro e vita privata che le famiglie che lavorano si trovano ad affrontare.

Infine, come il CESE ha recentemente suggerito nel suo parere sul pilastro europeo dei diritti sociali, un indice europeo comparato dell'adeguatezza e della sostenibilità delle pensioni sarebbe un parametro utile per sostenere gli sforzi degli Stati membri al fine di riformare i sistemi pensionistici e ridurre la povertà tra i pensionati.

Luis Planas

## **Assistenza sanitaria transfrontaliera**

"La scienza non conosce frontiere, perché la conoscenza appartiene all'umanità ed è la fiaccola che illumina il mondo". Louis Pasteur

Nel 1998, la Corte di giustizia ha emesso la sentenza nella causa Kohll e Dekker, che ha confermato che i cittadini europei hanno il diritto di viaggiare in un altro Stato membro e farsi rimborsare le cure mediche se tali cure sono normalmente disponibili nel paese di origine e le spese rimborsabili non superano l'importo che sarebbe stato pagato nel paese di origine.

Al tempo, il modello L'E111 (oggi tessera sanitaria europea) copriva già i cittadini che necessitavano di cure quando si trovavano in un altro Stato membro in vacanza o per motivi di studio o lavoro. L'E112, invece, permetteva alle persone di recarsi in un altro paese specificamente per ricevere cure. Era però necessaria un'autorizzazione preventiva, che veniva raramente concessa, e quindi raramente richiesta. È da questa base limitata che gli avvocati sono partiti per portare avanti i diritti dei pazienti.

Nel 2001 le cause Geraets-Smits e Peerbooms hanno confermato che le cure ospedaliere sono coperte dai trattati. Nel 2003 le cause Mueller-Fauré e Van Riet hanno stabilito che l'autorizzazione preventiva non è necessaria per le cure non ospedaliere. Nel 2006 Yvonne Watts si è recata in Francia per una protesi all'anca, allo scopo di evitare una lunga attesa. A seguito del rifiuto del rimborso delle spese, i tribunali britannici hanno rimesso la causa alla Corte di giustizia europea. La sentenza ha limitato l'autorizzazione preventiva alle cure ospedaliere.

Passo dopo passo, si sono ottenuti progressi per via giudiziaria, senza l'intervento dei politici. Ma sono questi ultimi ad essere eletti per definire le politiche, non gli avvocati, il cui compito è interpretare e applicare le leggi adottate dal legislatore. Per questa politica occorre certezza del diritto e chiarezza procedurale.

Ciò ha portato, nel 2008, alla proposta della Commissione sull'assistenza sanitaria transfrontaliera. La proposta comprendeva disposizioni che andavano oltre le sentenze della Corte di giustizia in materia di sanità elettronica, prescrizioni elettroniche, valutazione delle tecnologie sanitarie e "reti di riferimento" per le malattie rare.

Lasciava però alcune zone di incertezza, che la relazione del Parlamento ha cercato di affrontare. Si è così chiarito che la politica riguardava i pazienti bisognosi, non quelli facoltosi. Non volevamo che i pazienti fossero costretti a viaggiare tenendo pronti i contanti o le carte di credito per pagare in anticipo cure costose. Abbiamo proposto un sistema di rimborso nel quale l'ospedale che presta le cure riceve un pagamento diretto dal paese di origine del paziente.

Abbiamo riconosciuto che sarebbe difficile progettare e gestire servizi se vi fossero incertezze sui costi potenziali. La nostra soluzione è stata offrire un "voucher" in cambio di una notifica preventiva, in modo da fornire informazioni sui costi probabili e sulle cifre. Nel caso in cui troppe persone "notificassero" una cura specifica, sarebbe possibile attivare la procedura di "autorizzazione preventiva". Il paziente porterebbe il "voucher" all'ospedale che presta le cure e non dovrebbe pagare; l'ospedale, da parte sua, avrebbe la certezza del pagamento. Nel compromesso finale, il concetto del "voucher" è ammesso ma non obbligatorio.

La maggior parte dei cittadini preferisce curarsi nel luogo in cui vive. La lingua, inoltre, può rappresentare un deterrente. Ma una lunga attesa o altri fattori possono convincerci a cercare altrove. Se i paesi sono preoccupati dei flussi di denaro in uscita dovuti all'insoddisfazione dei pazienti per gli standard dell'assistenza sanitaria locale, la risposta è nelle loro mani.

Nel 2009 la misura è stata approvata a larga maggioranza in prima lettura, mentre il Consiglio ha adottato una linea decisamente più restrittiva. Nel nuovo Parlamento, la mia collega Françoise Grossetête ha ottenuto un accordo di compromesso. Il 28 febbraio 2011 il Consiglio ha appoggiato la proposta. Gli Stati membri hanno avuto 30 mesi di tempo per recepire la direttiva nel diritto nazionale.

Essi devono istituire dei punti di contatto nazionali per fornire ai pazienti informazioni sui loro diritti e sulle procedure, comprese informazioni sui prestatori di assistenza sanitaria, sulla qualità, sulla sicurezza e sulle procedure di reclamo, in modo che i pazienti, i medici di base e gli specialisti possano compiere scelte informate.

L'autorizzazione preventiva è limitata all'assistenza sanitaria che impone un ricovero in ospedale, alle cure che richiedono apparecchiature mediche altamente specializzate e costose o alle cure che presentano un rischio particolarmente elevato per il paziente o per la popolazione.

È ancora presente il concetto di "indebito ritardo": soppresso dal Parlamento poiché impossibile da definire, comporta numerose formule complesse relative ai tempi di attesa accettabili. La conseguenza sarà un aumento dei ricorsi alla Corte di giustizia, ciò che tentavamo di evitare.

Abbiamo tuttavia compiuto un significativo passo avanti per i pazienti.

L'Europa non ha sempre compreso che la spesa sanitaria non è soltanto un costo, ma un investimento. Non si può avere un'economia sana senza una popolazione sana. La malattia non rispetta i confini nazionali; perché dovrebbe rispettarli la salute?

John Bowis

## **Perché questo è il momento giusto per intensificare gli scambi con la Polonia**

"L'ERASMUS in Polonia?, ma sei matto, cosa ci vai a fare?, e perché non sei andato a Parigi?"

Alcuni studenti conoscono sicuramente queste reazioni quando raccontano dei loro progetti di recarsi in Polonia. Andare nel lontano Est a Varsavia, lasciandosi alle spalle gli studi in giurisprudenza in una università della Baviera, è quindi sinonimo di coraggio? No, si tratta piuttosto di una decisione consapevole presa in un momento importante. L'Unione europea sta affrontando una crisi di identità, l'amministrazione Trump è fonte di preoccupazioni per i dirigenti europei, mentre il governo polacco si isola sempre di più a livello europeo, come ha evidenziato in modo significativo il vertice dei capi di Stato e di governo dell'UE svoltosi a Bruxelles. Lo scambio con i vicini polacchi rappresenta proprio adesso, anche se nel proprio piccolo, il segnale giusto per avvicinarsi di più, riflettendo sulle cose che abbiamo in comune e sfruttando il privilegio che l'Unione europea offre ai suoi cittadini.

I pregiudizi percepiti sono principalmente riconducibili alla mancanza di cultura e all'ignoranza. Ritengo che sia comunque più interessante visitare luoghi che, pur non essendo perfetti, hanno comunque fascino, sono dinamici e stanno vivendo una fase di cambiamenti. A Varsavia quasi si respira questo clima di rinnovamento e si percepisce la sete di novità. L'accoglienza ospitale in Polonia, in particolare come tedesco, di cui oggi sono testimone, sarebbe stata inconcepibile fino a pochi decenni addietro. L'Unione europea e diversi programmi di scambio vi hanno contribuito in maniera determinante.

Nel rapporto con le ragazze e i ragazzi polacchi ho la sensazione che molti siano più conservatori di quanto non lo fossero probabilmente i loro genitori, inoltre reputano molto importante la sicurezza dell'impiego e l'impegno sul lavoro, così come la protezione nella cerchia familiare, invece nei confronti delle novità e dell'ignoto manifestano in primo luogo scetticismo. A mio avviso ciò non è solo il riflesso della globalizzazione, che in Polonia si è manifestata soltanto 20 anni fa, pur avendo condotto con forza a uno sviluppo economico di successo come mercato emergente. I cambiamenti radicali della globalizzazione, per i quali le società di altri paesi hanno avuto diversi decenni di tempo, mostrano che i mutamenti troppo radicali comportano spesso una fuga verso vecchie strutture della società, dato che queste ultime danno presumibilmente una maggiore sicurezza.

Quando si cita il diritto costituzionale polacco vi sono numerose osservazioni critiche indirizzate al governo del partito PiS (Prawo i Sprawiedliwość (Diritto e giustizia)), non solo durante la lezione. Inoltre durante il mio soggiorno non ho ancora sentito dalla gente del posto né osservazioni critiche nei confronti dell'UE né commenti positivi sul governo in carica. Probabilmente ciò è da ricondurre al contesto studentesco in una metropoli come Varsavia; tuttavia occorre anche osservare che appena il 19 % delle elettrici e degli elettori polacchi ha contribuito alla maggioranza assoluta del partito PiS. Sarebbe pertanto sbagliato concludere che le misure del governo polacco siano anche sostenute dall'effettiva maggioranza della popolazione polacca.

Non lo sono nemmeno l'isolamento a livello europeo, sebbene quasi nessun altro paese dell'UE abbia tratto tanto giovamento dall'UE quanto la Polonia, né le evidenti violazioni costituzionali connesse al giuramento di giudici costituzionali o la chiusura di mezzi di comunicazione critici nei confronti del governo.

Una politica critica nei confronti dell'Europa non è soltanto in contrasto con lo stato d'animo della popolazione polacca, che secondo uno studio Bertelsmann, condotto alla

fine del 2016, è il paese più favorevole all'UE con il 77 % dei voti favorevoli, ma anche in contraddizione con alcune riflessioni di base:

dopo la seconda guerra mondiale gli europei erano il 22 % dell'intera popolazione mondiale. Oggi in Europa vive il 12 % delle persone e nel 2050 soltanto il 7 %. Nel contempo è ipotizzabile una forte crescita dell'influenza economica e politica dei paesi in via di sviluppo. Come è possibile conservare i nostri valori, il nostro significato politico ed economico, se non lo facciamo insieme?

L'Unione europea non deve essere ripensata soltanto a partire dalla Brexit. Le riforme per una maggiore democrazia e meno burocrazia a livello europeo sono urgentemente necessarie? Sicuramente sì. La soluzione del problema è stare a guardare e immaginarsi il minaccioso e realistico declino dell'UE? Sicuramente no.

Leonard Schmitz

## **Erasmus in Polonia**

Scrivo questo contributo in un momento difficile per il programma Erasmus, quando, ad un anno di distanza dall'incidente dell'autobus, si consuma un'altra tragedia, sempre a Valencia, di un ragazzo italiano trovato morto nel suo appartamento. Il programma Erasmus spaventa, soprattutto in queste circostanze. Viaggiare lontano e a lungo dalla propria zona di conforto non è facile quando si è giovani e insicuri, molti si arrendono, molti resistono.

La prospettiva di esplorare un paese ignoto però ha anche il potere di infondere un meraviglioso coraggio. Sono convinto di essere sempre più coraggioso quando saluto ogni volta la mia famiglia, la mia Università, la mia terra, che sta soffrendo a causa dei terremoti; e non è mai facile allontanarsi per andare incontro a qualcosa ben oltre i soliti confini. Mi sento sempre più coraggioso ogni volta che prendo un volo, o che faccio un viaggio in macchina per migliaia di chilometri, attraversando Austria, Germania e assaporandone voracemente quello che offrono le loro città, per arrivare poi a Lodz in Polonia, che mi ha accolto con sorprendente calore, nonostante il freddo temperamento. Ho percepito ormai innumerevoli volte la gioia, o la timidezza, degli abitanti locali che si trovano a doversi confrontare per qualche ragione con me, italiano. Ho notato lo stupore e la gratificazione negli occhi di mi ha ascoltato provare a parlare una lingua così difficile come il polacco. E questo è quello che mi dà la forza e la gioia di continuare ad integrarmi in questo paese. Quando spendo ore a chiacchierare con persone fantastiche che incontro casualmente, quando entro nelle loro vite arricchendole della mia cultura diversa, e viceversa. Questa avventura mi ha portato a sentirmi più di un semplice turista. Ho vissuto il freddo intenso dell'inverno sulla pelle, in cui anche respirare all'aria aperta era difficile, ho visto l'acqua gelare di getto durante giornate con un cielo azzurrissimo. Ho avuto l'opportunità di visitare Varsavia l'undici novembre, giorno d'indipendenza nazionale. Ne ho visto i colori: bianco e rosso, alzarsi fumosi dalle strade affollate. Ho toccato i fori di proiettili nelle strade della città vecchia e assaporato le tipicità del paese. Il vantaggio più grande del programma Erasmus è senza dubbio il poter fare tesoro degli aspetti più dettagliati di un'altra cultura, questo è reso possibile molto spesso da associazioni di studenti volontari come quelli dell'Erasmus Student Network, i quali lavorano senza sosta per offrire servizi di supporto, traduzione, organizzazione di party e viaggi, con tutto

quello che c'è da conoscere e da esplorare: luoghi storici come la città natale di Niccolò Copernico, o bellezze naturali come le montagne a sud e il mar Baltico, e li ringrazio per questo.

Anche se il dibattito su quale sia il centro geografico dell'Europa è ancora aperto, sicuramente Lodz è in prossimità e questo dà la possibilità di viaggiare ogni weekend in una delle capitali; così diverse e uniche, ma unite sotto la bandiera europea. Ci si riferisce spesso al programma Erasmus come ad una seconda vita, in cui si ha la possibilità di instaurare connessioni con persone per un breve attimo, connessioni spesso profonde, che lasciano vuoti. Queste nuove relazioni arricchiscono le persone di tolleranza verso l'estraneo, di senso di accoglienza, e sono convinto che estendere questa possibilità a più studenti possibili sia uno dei maggiori tentativi di progresso che si possa fare.

Riccardo Liberini

## **Un portoghese in Erasmus in Polonia**

Mi chiamo José Alberto Abreu do Souto e sono uno studente di scienze politiche e relazioni internazionali alla Facoltà di scienze sociali e umane della Nuova Università di Lisbona. Attualmente sono in Erasmus all'Università cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia e posso dire che si tratta di una delle esperienze più interessanti della mia vita.

Perché ho scelto la Polonia? Questa domanda mi è stata posta più volte da quando sono qui e la mia risposta è semplice: per la sua storia. Qui ogni strada ha una storia da raccontare, ad esempio perché è servita da punto strategico per le forze militari polacche durante l'occupazione tedesca o perché vi abitava una famiglia che ha accolto nella propria casa più di un centinaio di ebrei.

Certamente non è facile lasciare il caldo e la vicinanza al mare del Portogallo e ritrovarsi in strade infinite contornate da edifici e infrastrutture commerciali, con un freddo incessante. Non è semplice cercare di racchiudere la nostra vita, a causa delle restrizioni di peso, in un bagaglio da stiva e in un bagaglio a mano, lasciare gli amici e i familiari e immergersi in un paese che non conosciamo, con una cultura diversa da quella portoghese, masticando solamente qualche parola di polacco come "dzień dobry", "dziękuję" e "gdzie jestem"...

Non appena sono atterrato, ho sentito la morsa del vento gelido che mi sferzava il viso ma ora, dopo un mese e una settimana, mi sono ormai abituato al freddo. I trasporti pubblici a Varsavia sono molto ben organizzati, con numerosi autobus e tram che si susseguono a distanza di pochi minuti, cosa perfetta per uno studente universitario.

Dopo aver visitato alcuni luoghi simbolo della città, come la città vecchia, ci si rende conto che la Polonia è un paese risorto dalle ceneri come una fenice. I diversi edifici, chiese e monumenti distrutti e rasi al suolo durante la Seconda guerra mondiale sono stati totalmente restaurati e hanno recuperando l'aspetto che avevano prima della guerra. Una cosa straordinaria!

Nonostante ciò, vi sono ancora diverse parti della Polonia il cui patrimonio necessita di restauro, ma il governo polacco sembra deciso a intraprendere azioni in questo senso, contando sul sostegno della maggioranza dei cittadini.

In quanto portoghese, sono stato piacevolmente sorpreso di constatare che il costo della vita in Polonia è più basso che in Portogallo. La ristorazione, i trasporti e l'alloggio sono i settori in cui si nota maggiormente la differenza: con appena trentacinque euro è possibile spostarsi per Varsavia con qualsiasi mezzo di trasporto per tre mesi, cosa che a Lisbona è impossibile.

Sono state queste, in conclusione, le mie prime impressioni dopo un mese in Erasmus. Se stai leggendo questo articolo e sei uno studente interessato a un'esperienza Erasmus ma non sai ancora che destinazione scegliere, ti do un consiglio: guarda alcune foto della Polonia, credo che la tua decisione sarà più facile.

José Alberto Abreu do Souto

## **Programma a l'università Mendel**

La settimana internazionale che ha avuto luogo dal 20 al 27 novembre 2016 presso l'università Mendel a Brno, nella Repubblica ceca, intendeva riunire docenti provenienti da diverse parti del mondo e affrontare questioni difficili. La facoltà di economia e commercio, come di consueto ispiratrice di idee e tematiche di indagine per gli studenti, ha incluso il Parlamento europeo nel suo programma.

Sono stata invitata a incontrare un gruppo internazionale di giovani studenti, sotto la guida della Prof.ssa Lacina, provenienti, tra l'altro, dalla Repubblica ceca, dalla Slovacchia, dal Ghana, dalla Nigeria, dalla Turchia, da Taiwan, dall'Etiopia, dalla ex Repubblica jugoslava di Macedonia, dalla Spagna, dalla Bielorussia e dall'India. Durante la nostra sessione di lunedì, ho introdotto la complessa questione "Comprendere la Brexit". Ho approfondito la situazione generale del Regno Unito post-referendum, con l'obiettivo di far luce su diversi aspetti. Le mie osservazioni di ampio respiro hanno toccato diverse tematiche: il valore della sterlina, l'inflazione, i diversi settori dell'economia, le aziende britanniche, le banche di investimento internazionali, le decisioni della Bank of England, il disegno di legge relativo all'abrogazione del diritto dell'UE, la reazione del parlamento britannico, la sentenza dell'Alta Corte e il verdetto atteso della Corte suprema. Ho espresso chiaramente anche il punto di vista dell'Unione europea.

Abbiamo inoltre analizzato il caso della città di Birkenhead, nell'Inghilterra nord-occidentale, e ho osservato il fatto che, nonostante l'economia del Regno Unito abbia registrato una crescita del 2,2 per cento nel 2015, superiore alla media dell'Unione e dei G7, tale successo non si è tradotto in un miglioramento della situazione economica per molte comunità e la povertà è rimasta uno dei problemi principali.

La sessione successiva ha coperto l'insieme di misure introdotte dalla BCE a marzo. Al fine di ampliare la conoscenza degli studenti sull'istituzione, ho promosso uno strumento educativo interattivo della BCE. L'effetto di questo esercizio e i brillanti risultati degli studenti mi hanno spinto a inviare una lettera all'alta dirigenza della Banca contenente l'indicazione del punteggio ottenuto e informazioni sulla rapidità con la quale lo strumento era stato compreso.



La migrazione è stata il tema dell'ultima sessione, svoltasi di venerdì. Mi sono concentrata dapprima su una visione globale, per poi orientarmi progressivamente verso la prospettiva dell'UE, le carenze strategiche e le risposte alle situazioni di emergenza. Anche i temi relativi al finanziamento delle politiche e agli strumenti finanziari innovativi hanno suscitato l'interesse degli studenti. Abbiamo riflettuto altresì in maniera approfondita sullo studio riguardante il "costo delle misure non Schengen", insito nella nozione di "costo della non-Europa".

La questione dell'impatto della migrazione ha occupato buona parte del tempo dedicato alla discussione. A tale proposito, abbiamo potuto delineare alcune ipotesi generali:

\*Risulta evidente che l'integrazione dei migranti è più diretta, percepibile e visibile a livello locale. I migranti, in effetti, possono influenzare diversi aspetti della struttura e della vita quotidiana di una città o di una regione.

\*In molti paesi la maggioranza delle persone presuppone che i migranti abbiano un impatto negativo. Una possibile spiegazione potrebbe essere la mancanza di informazioni sufficienti. Un'altra interpretazione potrebbe essere il risultato di percezioni individuali. A volte, l'attenzione dei media può essere "concentrata in maniera sproporzionata su aree caratterizzate da elevati livelli di immigrazione e disoccupazione", offrendo un'immagine distorta del paese nel suo insieme o della situazione regionale.

\*Il fatto che i migranti tendano ad avere caratteristiche diverse dalla popolazione nativa potrebbe, inoltre, portare a una valutazione e a una distribuzione non uniforme dei costi e dei benefici della migrazione tra i livelli di governo. C'è quindi un bisogno urgente di riconsiderare i regimi attuali di finanziamento e di rimborso, in modo che possano riflettere meglio i costi locali. È inoltre necessario migliorare il coordinamento tra i diversi livelli di governo. Una valutazione completa richiede uno studio approfondito, anche delle entrate, che rifletta i vantaggi dell'integrazione dei migranti (studio dell'OCSE).

\*L'adattamento nell'ambito delle infrastrutture locali richiede comunque tempo. L'attuale afflusso di rifugiati, consistente e improvviso, che ha interessato molte comunità locali in Europa a seguito della crisi dei rifugiati potrebbe esacerbare le difficoltà preesistenti. Alcuni problemi a livello delle infrastrutture locali quali l'alloggio, la carenza di insegnanti, ecc., e il loro adeguamento, potrebbero generare reazioni specifiche (studio dell'OCSE).

Tuttavia, riconoscere che la migrazione non è la causa primaria di tali problematiche è il primo passo importante per armonizzare e pacificare l'opinione pubblica nonché chiedere un consenso più ampio per lo sviluppo di tali politiche.

Al fine di infondere negli studenti l'idea che condividiamo valori comuni e un patrimonio mondiale indipendentemente dalla nostra provenienza, ho terminato la mia lezione con un filmato promosso dall'UNESCO e dalla Commissione europea: Il valore del patrimonio culturale

[https://www.youtube.com/watch?v=K1\\_f-GqaHHo&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=K1_f-GqaHHo&feature=youtu.be)

Mariela Baeva

## **Andare avanti, guardare al passato o fermarsi?**

La linea tracciata dall'FP-AP a Parigi in questa primavera e un riconoscimento

Anticipazioni dell'incontro dell'ufficio di presidenza a Parigi: nel novembre 2017 inviterà Malta al seminario sull'"apolidia". Nell'autunno 2018 l'argomento del colloquio dell'FP-AP sarà il "Futuro dell'Europa", incluso il futuro dell'Unione europea, dato che l'UE e l'Europa sono interdipendenti. L'evento sarà probabilmente ospitato dalla delegazione belga e si svolgerà a Bruxelles.

Nell'Assemblea generale è stato discusso animatamente il seguente tema: se noi europei rimaniamo politicamente immobili, sarà per noi una sconfitta. Fermarsi non è la soluzione. Non lo è per Andrea Manzella, Elisabetta Fonck e per me, in quanto rappresentanti della nostra FMA, e non lo è neppure per le altre delegazioni degli ex deputati del Consiglio d'Europa.

Guardare al passato, possibilmente ancora con rabbia (con riferimento alla commedia di John Osborne "Ricorda con rabbia")? No!

Andare avanti? Sì!! Ma come e in quale direzione?

Il continuo sforzo della nostra società democratica negli ultimi 72 anni, dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, con tutte le sue atrocità, rappresenta la via da seguire per le future generazioni di giovani. Lo Stato di diritto, la salvaguardia del Pianeta, i diritti umani, la libertà di espressione, la sussidiarietà e la politica di rispetto delle tradizioni e del patrimonio comune sono la ricchezza dell'Unione europea, una ricchezza che non si può acquistare da nessuna parte. Tutto il mondo guarda a noi. Anche le crisi del passato, alla fine, hanno potuto essere superate.

Eppure, ciò che abbiamo conosciuto, che si è consolidato e che nel tempo ci è diventato caro si sta sgretolando. La speranza è che sia solo nascosto dalla grande inquietudine dei nostri giorni, non solo nell'Unione europea. Il freddo egoismo, il nazionalismo distruttivo e il terrorismo brutale contrastano con i precedenti sforzi di successo profusi per creare un'Europa unita.

Il Professor Giulio Cipollone e Franco Imoda, rettore della Pontificia Università Gregoriana di Roma, nelle loro conferenze hanno ricordato giustamente il docente universitario di storia, nonché politico italiano, Giuseppe Vedovato (1912-2012) (Democrazia Cristiana). Dal 1972 al 1975 è stato presidente dell'Assemblea parlamentare e, nel 2003, il Consiglio d'Europa gli ha conferito la presidenza onoraria. Periodicamente l'FP-AP premia, in sua memoria, fotografie che presentiamo al direttivo in occasione di eventi importanti.

Vedovato era un umanista, non un sognatore, era un pensatore, non un egoista. Le sue opinioni sono istruttive. Un esempio di cui abbiamo sempre più bisogno. Vedovato citava con piacere Denis De Rougemont (1906-1983), filosofo svizzero e antesignano dell'integrazione europea e dell'Europa delle regioni: "La decadenza di una società inizia quando ci si domanda: "Cosa succederà?" invece di "Che cosa posso fare?", concorde con John F. Kennedy che diceva: "Non chiedere cosa il tuo paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese."

Il presidente Lino De Bono ha accolto i capi delegazione della Norvegia e della Finlandia come nuovi membri, esortando anche altre delegazioni a unirsi. Azioni d'informazione mirate e la partecipazione di studenti, professori, scienziati e della stampa alla diffusione del nostro messaggio sono al centro della futura cooperazione.

Il presidente si è avvalso dell'incontro di Parigi anche per premiare "una di noi", Karin Junker (PES, Germania (1989-2014)). In tale occasione io ho tenuto l'elogio: in oltre cinquant'anni di militanza nel Partito socialdemocratico tedesco, Karin Junker ha ricoperto varie funzioni di alto livello, per molti anni è stata presidentessa, nonché fondatrice, dell'organizzazione femminile del Partito socialdemocratico tedesco. Si è battuta instancabilmente per i diritti delle donne e anche per l'integrazione dei rifugiati. Nel 2010, a Kiev, il suo progetto di dichiarazione dell'FP-AP su "Migrazione e integrazione in Europa" è stato adottato all'unanimità.

Per molti anni, questa giornalista qualificata ha fatto parte del consiglio di vigilanza della più grande emittente tedesca WDR e del comitato di programma franco-tedesco del canale culturale europeo ARTE.

Ha ricoperto il ruolo di vicepresidente dell'FP-AP e dell'FMA e ha diretto alcune delegazioni dell'FMA. Numerosi articoli del bollettino dell'FMA recano la sua firma.

Brigitte Langenhagen

## **Un nuovo sguardo sull'intera Europa**

È proprio per caso che ho potuto trascorrere così tanti preziosi anni alla FP-AP. L'FMA aveva appena rieletto il Consiglio direttivo, i delegati precedenti non erano più disponibili, i compiti non erano ancora stati redistribuiti a livello interno, ma era assolutamente necessario che l'FMA fosse rappresentata a un appuntamento imminente. Dopo aver consultato il mio calendario, ho dato la mia disponibilità. All'epoca, l'FMA non era ancora membro ma solo osservatore della FP-AP. La domanda di adesione, però, era stata presentata e dovevo fare una buona impressione per ispirare la massima fiducia affinché questa fosse accolta.

Con mia grande gioia ho incontrato anche qualche volto noto. Il presidente onorario Uwe Holtz, che conoscevo bene dal Bundestag tedesco, mi fermò già nel corridoio antistante la sala riunioni; alcuni membri del consiglio si erano opposti alla piena adesione dell'FMA, per cui si trattava di eliminare i pregiudizi. Ottimo inizio, ho pensato, chissà come sarebbe stato lavorare con persone che per lo più non mi conoscevano e che neanche io conoscevo. La mia seconda impressione è stata quella di essere però assolutamente benvenuta in quanto avrei ampliato la gamma di esperienze. In breve, alla prima riunione non andò proprio tutto bene, ma l'FMA mi confermò come delegata, gli scettici misero da parte le loro riserve e ben presto diventammo membri a pieno titolo. Ciò si rivelò utile per entrambe le organizzazioni. Ho sperimentato un nuovo sguardo sull'Europa, al di là dei confini dell'Unione europea, e credo che l'altra parte condividesse

quest'impressione. Ho anche avuto modo di conoscere regioni europee dove non ero mai stata, come Kiev o Andorra, allargando le mie conoscenze geografiche di tali aree e non solo.

Per me è sempre stata una nuova sfida occuparmi di dichiarazioni su temi politici.

Sono stata incaricata di preparare una dichiarazione sul tema "Migrazione e integrazione in Europa" che è stata adottata all'unanimità a Kiev nel 2010 e che avrebbe potuto essere un buon modello per la futura politica sui rifugiati. Ciò mi ha permesso di toccare con mano la situazione, già allora disperata, in particolare in Italia e a Malta che, in base alle regole di Dublino, veniva posta in dissolvenza dai paesi non mediterranei (Germania inclusa!).

Questo mi ha spinto a dedicarmi poi ancora alla tematica e ad essere anche oggi impegnata in modo concreto a favore dell'integrazione dei rifugiati. Adesso sono madrina di una famiglia siriana con quattro bambini dai 5 ai 15 anni.

Il mio congedo dalla FP-AP ha quasi coinciso con la Giornata internazionale della donna del 2017. Il sempre crescente numero di manifestazioni contro il regresso delle politiche di parità di genere e a favore delle donne, in particolare negli Stati Uniti, in Polonia e in Turchia, hanno occupato i titoli dei giornali. In Germania, si è presa una decisione su un passo atteso da tempo: finalmente, è stata avviata la ratifica della cosiddetta Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa per la protezione delle donne contro la violenza, in particolare la violenza domestica.

Il nazionalismo e il populismo stanno guadagnando terreno (con fortune alterne) in molti luoghi, nell'Unione europea come pure a livello di Consiglio d'Europa. In alcuni casi, i "valori europei" non sono più "di moda" o sono addirittura messi in disparte. La preoccupazione per la sopravvivenza dello straordinario progetto di pace per l'integrazione europea non tormenta solo me. Organizzazioni come l'FMA e la FP-AP sono tanto più importanti in quanto alfieri di un'Europa democratica che rispetta i diritti umani e il diritto alla libertà di stampa, di un sistema giudiziario indipendente e della separazione dei poteri.

Con "#puls of europe" è stato creato un nuovo movimento per i diritti civili che promuove proprio questo tipo di Europa. L'Europa non è ancora perduta!

Karin Junker

## **Malta o l'isola dei tesori...**

La nostra associazione ha compiuto un viaggio di studio a Malta il 3 e 4 aprile.

Abbiamo avuto l'occasione di immergerci nella grande storia di questo paese che oggi nutre grandi ambizioni per l'Europa.

La storia di Malta può essere riassunta, a grandi tratti, in queste tappe: i fenici, San Paolo, la battaglia di Lepanto nel 1571 in cui sono stati sconfitti gli Ottomani e che ha rappresentato una prima presa di coscienza europea attraverso il cristianesimo, il regno dei Cavalieri di Malta fino al 1798, la rivalità tra le grandi potenze cattoliche, il passaggio effimero e riformatore di Napoleone Bonaparte che si è tradotto nell'occupazione francese fino al Congresso di Vienna e successivamente nella sovranità dell'Impero britannico. Malta rappresenta la sintesi e l'illustrazione dei conflitti della storia europea e mediterranea.

Quest'isola strategica nel cuore del Mediterraneo ha svolto un ruolo influente e ha mostrato una capacità di iniziativa sproporzionata rispetto al numero dei suoi abitanti e alla sua superficie.

Indipendente dal 1964, Malta ha aderito all'Unione europea nel 2004 ed è entrata nella zona euro nel 2008.

Malta è fiera di se stessa. La sua capitale è un museo a cielo aperto della nostra civiltà, dove i palazzi, detti alberghi, costruiti dai grandi maestri delle principali potenze cattoliche rivaleggiano in magnificenza. Questi palazzi ospitano la presidenza della Repubblica, gli uffici del primo ministro e il ministero degli Affari esteri. In questi luoghi il passato e il presente si incrociano quotidianamente.

All'ingresso della città vecchia, Renzo Piano ha rimodellato gli spazi in modo maestoso e ha costruito il nuovo parlamento le cui pietre trasudano storia e l'aula delle sedute, dal design estremamente contemporaneo, è rivolta verso il futuro. Il parlamento, che fino ad allora era ospitato nel palazzo della presidenza della Repubblica, ha voluto affermare la sua indipendenza rispetto all'esecutivo disponendo di un proprio edificio.

I presidenti dell'Assemblea e della commissioni degli affari esteri ed europei ci hanno accolto sia per guidarci in una visita del palazzo sia per intrattenere una discussione sulle problematiche europee.

La nostra delegazione, ricevuta dal presidente della Repubblica, dal primo ministro laburista e dal presidente dell'Assemblea, ha potuto constatare l'impegno a favore dell'Europa dei nostri amici maltesi. Il nostro gruppo, nella sua diversità, ha espresso i propri interrogativi e i propri suggerimenti in un momento in cui l'Europa dubita di se stessa e deve imperativamente ritrovare il suo dinamismo e la sua visione.

Malta si trova a suo agio sulla scena europea grazie alla sua storia così ricca e alla sua capacità di organizzare e ospitare conferenze internazionali.

Il primo ministro sostiene l'idea di un'Europa a più velocità. Il tabù di un'Europa in cui i 27 Stati membri debbano progredire tutti con lo stesso passo è stato finalmente infranto. Il primo ministro ha ricordato gli obiettivi della presidenza maltese, richiamandosi a quelli stabiliti dal trio (Paesi bassi, Slovenia, Malta) nel 2016: politica migratoria, parità di genere, sviluppo del mercato unico digitale, priorità della lotta contro il terrorismo, gestione degli oceani e un approccio specifico per il Mediterraneo occidentale.

Le autorità maltesi hanno ricordato la loro disponibilità a trovare una soluzione al caos libico e il loro sostegno a una Tunisia democratica. La nostra delegazione condivide tale approccio.

Abbiamo visitato la base navale e siamo stati ricevuti da alcuni ufficiali dell'esercito maltese. Ci hanno presentato le forze armate, illustrandoci la loro missione, in particolare contro il terrorismo. La nostra delegazione, imbarcandosi su un motoscafo, ha potuto scoprire l'isola dal mare, potendo quasi immaginare come i Cavalieri si avvicinassero a quest'isola magnifica!

Malta è stata designata capitale della cultura per il 2018. Ritengo che ciò sia assolutamente appropriato considerando la bellezza, lo splendore architettonico e l'arte in ogni forma che si respira su quest'isola. Ne sono esempi magnifici la cattedrale di San Giovanni, che risplende di una ricchezza architettonica barocca tanto ammirata dai grandi

maestri e dalla chiesa cattolica e il capolavoro di Caravaggio - la decapitazione di San Giovanni Battista, eccezionale per la sua tecnica del chiaroscuro.

Le riflessioni sul futuro, la cultura, la politica e l'indispensabile solidarietà europea sono stati al centro del dibattito con i nostri ospiti.

Le discussioni sono state condotte con autorità e competenza dal nostro amico Enrique Barón Crespo.

Jean-Paul Benoit

## **Riunioni ad alto livello a Malta**

La nostra visita istituzionale è iniziata al livello più alto. Il presidente della Repubblica, Marie-Louise Coleiro Preca, ci ha ricevuti nel Palazzo San Anton ad Attard, residenza ufficiale del presidente sin dall'istituzione della carica nel 1974.

Nel suo discorso di benvenuto era evidente come il presidente Coleiro Preca parlasse dal profondo del proprio cuore. Ha fatto molti riferimenti alla storia di Malta, in particolare a quanto sia stato positivo che Malta abbia aderito all'Unione europea nel 2004. Si è detta convinta che, in questo momento così difficile, gli europei debbano dedicare il tempo necessario alla costruzione di una società che si opponga all'odio, all'ingiustizia sociale, all'avidità, allo sfruttamento e alla discriminazione, e ha sottolineato l'importante ruolo che gli ex deputati al Parlamento europeo possono svolgere in questo processo.

Ha menzionato inoltre l'invecchiamento della popolazione europea, descrivendolo come una fonte di preoccupazione che richiede un cambiamento del comportamento degli individui e della società in risposta al mutamento delle condizioni, nonché il sostegno delle politiche nel processo di adattamento all'evoluzione demografica.

Enrique Barón, presidente della nostra associazione, l'ha ringraziata per il suo caloroso benvenuto e per l'ospitalità, e ha illustrato brevemente il ruolo e i programmi dell'associazione. Nel suo discorso erano presenti numerosi riferimenti alla storia di Malta e ai suoi forti legami con l'Europa. Ha menzionato in particolare il XV secolo, quando Malta entrò a far parte del potente impero spagnolo, e il 1530, anno in cui il re di Spagna concesse Malta ai cavalieri di San Giovanni.

Enrique Barón Crespo ha sottolineato l'importante ruolo svolto da Malta in relazione all'immigrazione.

Prima di lasciare il palazzo abbiamo avuto modo di visitare brevemente diverse stanze, tra cui quella che ospita i ritratti dei gran maestri dell'Ordine di San Giovanni. Il palazzo, costruito all'inizio del XVII secolo, fu la residenza di vari gran maestri e fu ampliato diverse volte con il succedersi di questi ultimi. In seguito, durante i moti degli anni tra il 1798 e il 1888, fu sede dell'assemblea nazionale dei ribelli; successivamente divenne la residenza dei commissari civili, dei governatori e dei governatori generali di Malta.

La riunione successiva si è svolta con il primo ministro, Joseph Muscat, ex collega al Parlamento europeo, accompagnato dal ministro delle Finanze, il professor Edward Scicluna, anch'egli ex deputato al Parlamento europeo, con cui abbiamo avuto il piacere di cenare.

La sede della riunione è stata l'Auberge de Castille, uno degli edifici più belli di Malta, che attualmente ospita l'ufficio del primo ministro. Si trattava originariamente di una locanda, costruita a La Valletta negli anni '70 del XVI secolo per ospitare i cavalieri dell'Ordine di San Giovanni provenienti dalle nazioni di Castiglia, León e Portogallo. L'edificio attuale risale agli anni '40 del XVIII secolo, quando venne completamente ricostruito in stile barocco.

Non c'è stato bisogno di presentazioni: tra i partecipanti è iniziato subito un dialogo informale, che si è rivelato un incontro rilassato ed estremamente interessante, come una riunione di vecchi amici che ora detengono una grande responsabilità. I membri della delegazione hanno contribuito a tale dialogo informale formulando osservazioni e ponendo domande.

Si è parlato a lungo delle priorità della Presidenza maltese del Consiglio, quali la migrazione, la sicurezza, il mercato unico, l'inclusione sociale, la politica di vicinato e la politica marittima. Sono state inoltre discusse questioni come la disoccupazione e la tutela dei lavoratori, il turismo e la sostenibilità, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i recenti impegni assunti dall'UE sul calcolo ad alte prestazioni e sui megadati, tecnologie e pratiche pionieristiche che stanno rivoluzionando la ricerca computazionale nell'intero settore pubblico e privato.

Ancora una volta, questa grande rete di deputati al Parlamento europeo ha dato vita a un incontro produttivo. Si parla molto, e in termini positivi, della creazione di reti di collaborazione, ma a volte si dimentica che gli ex deputati al Parlamento europeo costituiscono una rete ampia e interessante, che la nostra associazione contribuisce a rafforzare.

Abbiamo avuto l'opportunità di vedere il ruolo cruciale che Malta sta svolgendo nella crisi migratoria dell'UE quando, la mattina seguente, abbiamo visitato l'EASO, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo. La sua missione principale consiste nell'aiutare gli Stati i cui sistemi di asilo e accoglienza sono sotto pressione a mettere in atto e sviluppare il sistema europeo comune di asilo (CEAS), promuovendo, sulla base dei valori di equità e giustizia che quest'ultimo ha fatto propri, una maggiore cooperazione con e tra gli Stati membri.

Teresa Riera Madurell